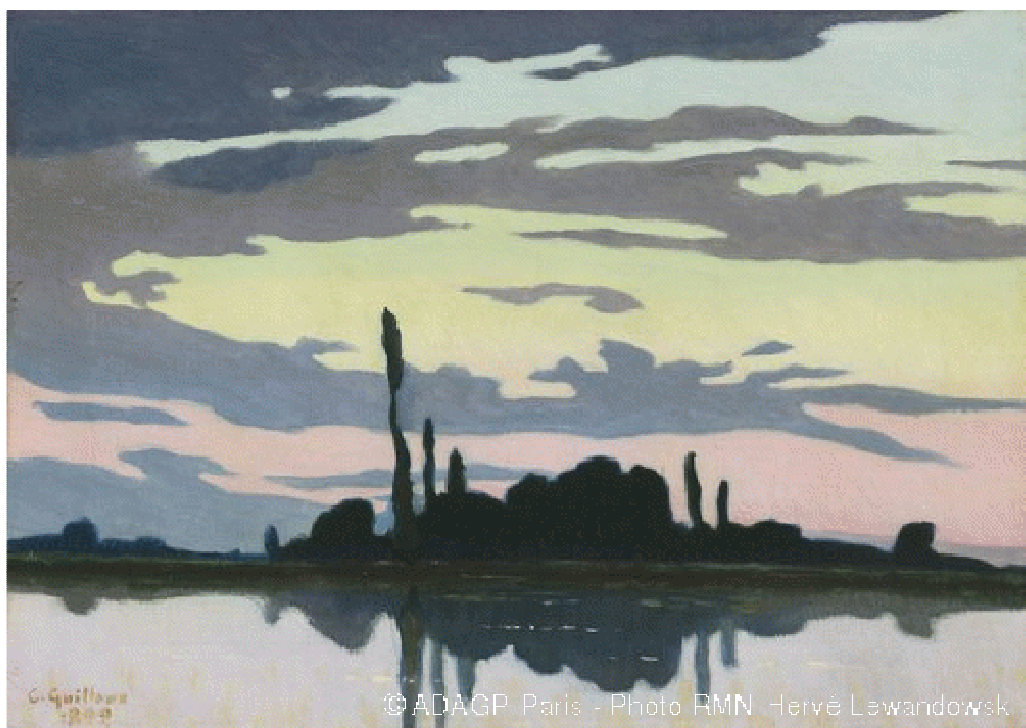


MARCO SAYA

D I V A G A Z I O N I



Quaderni di RebStein, XIX, Maggio 2010



Marco SAYA



(Immagine: **Charles Guilloux**, *Crepuscolo*, 1892)

(Fonte: http://www.musee-orsay.fr/it/collezioni/opere-commentate/pittura.html?no_cache=1&zoom=1&tx_damzoom_pi1%5BshowUid%5D=109562)

Divagazioni (2010)

*Il crepuscolo è nato quando l'uomo
si è creduto più degno di una talpa o di un grillo.*

(Eugenio Montale)

quanto importa
del contorno
di *trucioli*
truciolati sminuzzati
nel calderone *pop* che una minuzia
non fa differenza,
quanto importa, dunque?

*

cosa ci stiamo a fare
svestiti
e allunghi l'occhio
alle scarpe *s-lacciate*
con la terra dell'asfalto
- *sotto* – e gli occhi tacciono.

*

qualcosa nella dis-*missione*
di qualche colore esterno
a cornici
in un altro muro,
in altre pareti,
in altre case,
dovunque,
accade.

*

ascoltiamo il ricordo
di vecchie tracce,
il vinile sostituito
da un veloce *youtube*,
videovedo in un quadratino,
brodo *star* per insipide
- *insipienze* -

*

esiste un magma
del centro,
calore ri-proiettato
nei neuroni
di superfici aride,
langhe desolate
della mente.
solo brevi *shopping*
nell'escursione diurna,
prima del rientro.

*

raccolta differenziata
di accessori stile impero: *nokia*,
ipod, *iphone*, *keyboard*,
navigatori, satellitari,
digitali e quello che verrà.

tutto nel sacco nero, grazie.

*

e se la periferia incontra il centro
o se il centro incontra la periferia
e se la via incontra un'altra via
o se la via incontra una piazza
e se la piazza è un dedalo di strade
o se una strada non ha un'uscita
e se alla fine qualcuno aspetta
o se *quel qualcuno* cerca un centro
e se confonderlo nel passeggio
o se celare la direzione
e se una ciclabile, a misura d'uomo, *Ecce Homo*.

*

perché ci si interroga
sull'al di là
quando l'al di qua
è ancora prima di noi.
the dark side of the moon
ci approssima
al come eravamo
di cui non c'è traccia
di pene o premi
ma solo il *backstage*
del sonno della ragione
in una già pre-concitata
regia dei camerini
dove *soubrettes*,
ballerini, attori,
protagonisti, *cameraman*
appaiono,
come per incanto,
alla vasta platea
dei circensi spettatori
- paganti -

*

sempre e nel *dopo poi*
nel cielo si intravede
il dipinto della natura:
nell'infinita *slot*
di stelle e stelline
ogni combinazione è possibile,
talvolta si vince
ma il tempo sbanca
e il sommo *croupier*
tiene banco
e arricchisce la cassa
delle false aspettative.

*

dove ci si deve riappropriare
di quella *lallazione*
per reiniziare un cammino
tra sillabe ripetute
di prime vere verità?

*

chissà se questo frastuono
della città potrà mai, *un giorno*,
sturare le orecchie *sor(di)de*
chè gli occhi ciechi
e le bocche mute
e l'inodore *ferrarelle*
e mani flaccide
sono il condimento
di un pasto unico
e che per ora
non ha un migliore ingrediente?

*

che parola *dilatata l'uunniivveerrssoo*:
una regia a noi ignota
e così ci fidiamo
della presunzione
di un acaro infinitesimale,
insediato nelle stoffe
ingiallite di una poltrona
di questa grande sala.

*

quale incedere, *ora*, nel buio
della ragione, lontana da noi
ma più vicina alla notte
della solitudine che a essa
ci si approssima per il *gran finale*?

*

accado nel magma del passaggio
tra detriti di comunicazione,
rovina di confezioni sparse
lasciate lì, *per caso*,
nel tiramolla quotidiano.

*(leggere attentamente il foglietto illustrativo, tenere lontano dalla portata dei bambini
e controllare, sempre, la data di scadenza)*

*

si potrebbe *sgaiattolare*
da questo mercatino
dell'usato e *abbordare*
quell'*incognita* che già si fiuta
nel profumo di nuove stagioni

chissà che non ne nasca una duratura storia d'amore

*

nel tempo *andiamo a zonzò*,
così un bar vale l'altro
come una *guinness* scura
alterna una *media* chiara

così il tramonto precede l'alba
e le stelle sono sempre lì
e il bus giunge al capolinea.

solo quel camper sceglie
il rifugio della notte
per poi ripartire
chissà dove
chissà perché
chissà cosa immaginava

*

manciate umane punteggiano il mondo
chiazze d'alberi colorano il mondo
oceani d'acqua bagnano il mondo
galassie d'insetti volano sul mondo

l'antico sembra sopravvivere al moderno
e quel rigattiere ci illude sull'usato sicuro

*

perché *subappaltare* la mente
a *monoliti* di varia dimensione
in questo teatro dell'immaginario
se il sipario sbaracca il carrozzone
e il *clap clap* precede il *bla bla*
per poi finire a tarallucci e vino?

*

e poi il contenuto sembra pesare
più del contenitore quasi a
ri-marcare che la fissità
è l'immortalità della cornice.

sì, se non si disperde nel vento,
la *mastercard* si rinnova - *ad libitum*-

*

l'inizio del mondo
l'inizio della parola
l'inizio della schiavitù
l'inizio del *business*
l'inizio della guerra
l'inizio della storia
l'inizio del *break*
l'inizio della primavera
l'inizio della processione
l'inizio del calvario
l'inizio del *blues*
l'inizio dell'amicizia
l'inizio della speranza
l'inizio della *exit strategy*
l'inizio del percorso
l'inizio della rivoluzione
l'inizio della libertà
l'inizio del *boom*
l'inizio del vizio
l'inizio del *week end*
l'inizio della passione
l'inizio della gravidanza
l'inizio della vita
l'inizio del *pressing*
l'inizio del gioco
l'inizio dello studio
l'inizio della divina commedia
l'inizio della consuetudine
l'inizio del *relax*
l'inizio della televisione
l'inizio della congiuntura
l'inizio della *roadmap*
l'inizio delle trasmissioni
l'inizio della paura
l'inizio del dramma
l'inizio della vergogna
l'inizio della *kermesse*
l'inizio della rete
l'inizio dell'adagio

l'inizio del temporale
l'inizio della giornata
l'inizio del lavoro
l'inizio del *mobbing*
l'inizio della vecchiaia
l'inizio della pensione
l'inizio del precariato
l'inizio della rassegnazione
l'inizio del *blitz*
l'inizio dell'amore
l'inizio dell'odio
l'inizio dello *show*
l'inizio della caccia
l'inizio della *devolution*
l'inizio del *gossip*
l'inizio della pesca
l'inizio dello *stage*
l'inizio della dittatura
l'inizio del *party*
l'inizio della discesa
l'inizio del precipizio

l'inizio della fine
che all'inizio
si ri-presenta
con l'inizio del *countdown*

*

sotto un tempo che ci molla
come una brutta storia
la nebbia di sentimenti
a banchi accelera la paura
tra pensieri in dissolvenza
e un pallido sole
- *talvolta*- fa capolino

*

sempre questa zavorra
di accessori per appesantire
il cammino di ossa come se
resistere alla spinta
verso il basso ci potesse
allontanare dall'incandescenza
del fuoco come quel *neon*
che, *a forza*, ci tiene svegli

*

lontano l'eco
della primordiale parola
ripete trame che copiano trame
di quello che altri hanno rappresentato

*

di parallele all'infinito
scorrono rette
che si intersecano
in-*grate* così l'effetto
dell'incontro è
la finzione del finito

*

jazzzy jazzbo dancer
nel vicolo *bidonville*
o nella tumefatta *favelas*
o nella metro leggo *metro*
o *city* leggo in piazza affari
tra *ginger rogers* e *tip-tap*
dance in *covent garden*
con *jazzzy jazzbo dancer*

*

cos'è questa polvere?
quale polvere?
non la senti?
la vedo
oggi c'è vento
...è dunque dispersa...

allora non esiste
allora non c'entriamo
allora sopravviviamo

*

perché tutta questa fretta?
(*che ore sono?*), c'è sempre tempo
a correre tra le braccia dell'ignoto
ma siamo *così fessi* che "*il che fare*"
si riduce a passare dalla *tint-ora*
e i *jeans* sono sempre stinti

*

la questione attiene alla *d-e-m-o-c-r-a-z-i-a*, OGGI.
se esiste qualche sillaba *sparsa*
nell'intero dizionario e non lettere posticce
appiccate *per forza* una dietro l'altra
come tante soldatesse (stanche di combattere in cause *chisciottesche*)
e se si ri-congiungono
nell'anagramma di una nuova *r-i-v-o-l-u-z-i-o-n-e*, DOMANI.

*

in questa favoletta
si narra di un ventriloquo
che di nascosto
e all'improvviso parlava.
diceva cose vere
e disturbava l'infelice
vivere di tutti.
da sempre si cerca
di smascherarlo
e ciascuno si guarda
dentro
per trovarlo
e per sopprimerlo
ma quella vocina
attende trionfante
di uscire da un corpo
appesantito
da troppo silicone

*

nella natura delle cose
ricapitoliamo capitombolando
nelle metaforiche fantasmagorie
del ciò che poteva essere
e un pugno di mosche
- *ahimè*, frugale pasto -
frughiamo nelle tasche
con nonchalance

*

quanto spreco di universi,
stelle, stelline, soli, sole, lune lunatiche,
infiniti, finiti, anche le parole
si confondono in questa *pièce*
collettiva di materiali (*più o meno*)
duraturi accomunati da
convivenze forzate, *talvolta*
sopportabili perché l'effimero
s'attarda con il proprio contrario
osservando il flusso della marea

*

era una giornata calda
sudati per lo *smog*
in vortici d'aria dall'asfalto
provenienti o forse tombini
che starnutivano o vociferanti
dagli inferi così immaginavo
quei riflessi tremolanti

*

non ci è dato sapere
se i cari estinti anelino
a resuscitare e penso di no
troppa la fatica di una sveglia
al mattino con quattro pile
di rumore nella testa
e in principio furono *menhir*,
dolmen e *cromlech*
e prima ancora
procarioti e *eucarioti*
non avevano simili pensieri

*

un paio di *slip* è tutto quello che ci rimane
non c'era più bisogno di larghi cappotti
o larghe intese per l'avvenire
e perché nascondere il nulla
-ora- deliberatamente
può respirare a pieni polmoni
e segnare una *tacca* sulla cintura

*

si guarda spesso in alto,
no, non è un *tid*
la chiamata può essere
improvvisa
come, *improvviso*,
scorgere quel quadrifoglio
e, per un momento,
i conti tornano
e l'oste saluta
il nuovo ospite.

*

cammino stretto
tra altezze *più o meno differite*,
“*stai invecchiando*” sibila l’afa
dal cemento.
quei balconcini,
come turgidi seni,
schierati in fila,
aspettano nuovi fiori,
osservano il passaggio
di quel puntino canuto
prima che svanisca
nel nulla
di tutte le cose.

*

sarebbe bello
rimescolare le carte,
non più *segnate*,
un mazzo nuovo,
con altri giocatori.
cambiamo il tavolo,
anche il colore,
sempre il verde,

rivoluzioniamoci!

*

“*confessa scimmia*”,
gli hanno detto.
figlio di un dio minore
il branco dei lupi
osannava così
l’altro dio.
vergognati
nazione
persa
tra
mercanti di schiavi
e
bambole di cera

superficie rasa

*

talvolta penso
che il vuoto
si accanisca
contro le nostre
parvenze
e tenti
di afferrarci
con le ali
dell'indifferenza.
allora mi volto
all'improvviso
e osservo
sparuti bambini
giocare
a nascondino
e inizio
a contare,
continuo
a correre
e a contare
negli anfratti
(*nascosti*)
della mente
e la successione
dei numeri,
unico antidoto
al nulla
del silenzio.

*

cerco di intravedere
il blues.

in quel clochard.

in quel colletto bianco.
sopra i tetti
e sulle gru.

in quel tramonto.

tra la rassegnazione
vestita di speranza.

tra l'intolleranza
nascosta
in bianche dentature.

tra la rabbia sopita
nell'indifferenza.

in questo tragitto
ho smarrito
il blues.

Murales

quattro mura imbrattate
nel prosieguo della via.
maledetta congiunzione
del diritto con il rovescio:
si attarda o si approssima.

dipende dall'iconografia

che m'ispira l'onnipotenza
di un dio.
non quello greco,
confusione oppiacea
di *genti* obliate
da *proci parassiti*.

oggi si sta a *Itaca*.
ma ricordiamo,
talvolta, quel libro,
allora sacro, oggi *sigillato*
nei comodini
di spoglie stanze
di miserabili *hotel a ore*.

ora ci torna *provvidenziale*
nell'orrore
per la comune indigestione.

minimale l'azione
di un gigante
buono o cattivo,
Nessuno o eroe acheo?

mi rigiro tra puntini
di pareti incidentate.
le macerie ostacolano *passi*,
ora chiassosi,
ora deboli.

tutto così.
a mezzo tra pianti e risa,
sembra facile,
ma il tombino sfugge
e ruzzoli tra chimerici folletti,
psichedeliche istantanee
per poi riprendere
il cammino della paura.

e la mano va,
la testa segue,
il corpo tutto
(non più crisalide)
non passa il tubo,
lasciato lì quasi per caso,
oltrepassato il valico
sembra che sia cambiato,
accidenti alla metafora
(sgarbata)
che tesse la solita tela.

illuso dalla giostra
(sempre in tondo e attorno ruota)

illusionisti del piacere
sbancano la tua *slot*,
(ben poca cosa conteneva)
e riprendi la falcata vuota
e la vetta
(cosa avrà da dirvi?)
forse risponderà
al limite
dell'accadimento.

Filosofia spicciola

incipit e chiusa

da bambino osservavo i grandi.
li vedevo tutti uguali.
non distinguevo gli *enta* dagli *anta*.
due ore durano cinque minuti, *ora*.
si timbra il cartellino sino al capolinea.
da grande scruto i piccoli.
altre civiltà alle porte.
domani si sorriderà o si piangerà del *ieri*.

capitolo dell'ossimoro sociale

cosa c'è di nuovo?
il frigo perde acqua.
la fine è in quella impalcatura.
gli amori vanno e vengono.
i più ricchi e i più poveri.
l'alogeno va sostituito.
cosa c'è di nuovo?
il vecchio si consolida.

capitolo del contrasto

la tecnologia sulle rotaie.
quel vecchio guarda il suo orto.
raccolge quattro foglie.
nipoti aspettano.
prosegue con la bici.
arriva a casa.
festeggiato dall'affetto.
una storia a sé.

capitolo della consuetudine

un clone passeggia.
china la testa.
lo sguardo giù.
sprofonda il sogno.
perché vive?
perché non si domanda?
perché accetta così?
perché così vuole.

capitolo del neo urbanesimo

schermi dappertutto.
rumori molesti.
videocamere dall'alto.
semafori di sbieco.
pioggia di polveri.
grovigli d'auto.
cipressi nelle circonvallazioni.
la morte accompagna i vivi.

capitolo dell'appartenenza

siamo più poveri.
optionals più ricchi.
ingioiellati di *paillettes*.
ricchi premi e *cotillons*.
si appare per tutti.
anche per la maggioranza.
vuole ma non può.
oltre la beffa il danno.

capitolo del ricordo

c'era una volta.
sì, anche quella.
perché quest'altra?
e dove lo metti il rispetto?
e ti ricordi del...?
quanto tempo è passato.
chissà se ritornerà.
c'era una volta.

chiusa e incipit

essere nell'essenza delle cose.
mai consumate.
frammenti di realtà.
solo immaginata.
dicotomiche visioni.
psichedelici risvegli.
rigurgiti dell'incompiuta.
filosofia spicciola.

Pensiero unico

il pensiero unico
è uno stagno
maleodorante.

il pensiero unico
è la misura vuota
di un'intera partitura.

il pensiero unico
è la sbronza
di quattro amici
al bar
che si ritrovano
sullo stesso pianerottolo.

il pensiero unico
è tirare a caso
- i dadi -
quando il banco
vince sempre.

il pensiero unico
è una verde vallata
dove il gregge pascola
e ruminava
per tutto il tempo.

il pensiero unico
è rivangare il passato
per scemare il presente.

il pensiero unico
è gridare al mercato
per attirare l'attenzione.

il pensiero unico
è pensare
di poter scegliere
tra convinzioni
esattamente uguali.

*il pensiero unico
è unico
perché appartiene
a tutti.*



Quaderni di RebStein, XIX, Maggio 2010